

La memoria scritta, consegnata a MONDO IN CAMMINO da Aminat Musaeva, cecena, al convegno "Donne ferite, donne di pace" (Vercelli 28/04/07).

Traduzione di **Alessandra Rognoni** per ProgettoKavkas.

Uno dei problemi principali della Cecenia attuale restano le sparizioni e gli omicidi che avvengono dopo gli arresti effettuati dalle strutture di sicurezza della Federazione russa. Non ci può essere pace e rassegnazione per coloro che hanno visto sparire i propri parenti. Per questo motivo, uno dei punti di qualunque piano per il termine della guerra deve essere la liberazione delle persone trattenute con la forza. Dopo la fine delle azioni militari su larga scala, secondo fonti diverse, nella repubblica Cecena sono sparite circa 2000 persone, tra gli arrestati dalle forze di sicurezza. Solo nella provincia di Urus-Martan, al momento negli elenchi degli "scomparsi" si trovano più di 250 persone. Questi elenchi si allungano continuamente. Durante la prima guerra, dal 1994 al 1996, sul territorio della repubblica cecena sono spariti più di 1500 abitanti. E nel periodo totale delle due guerre, circa 35.000 persone.

Ora è diventato chiaro che le speranze che nella repubblica vengano costituiti degli organi di sicurezza, e che dalle dichiarazioni si passi a un lavoro concreto rivolto alla difesa dei diritti e delle libertà della popolazione, non si realizzeranno. Al contrario, dal 2000 al 2004 hanno agito delle forze di sicurezza che nulla avevano a che fare con il rispetto dell'ordine pubblico e con la legge. I dipendenti di queste strutture giravano per la repubblica a bordo di carri armati e automezzi, distruggevano le case, e si portavano via i nostri figli senza alcuna spiegazione. Dopo di che le persone fermate dalla polizia sparivano senza traccia, o nel caso migliore, trovavamo i loro cadaveri, scempiati da esplosioni, o con segni di atroci torture. Non possiamo spiegarci di cosa siano stati colpevoli i nostri figli, per aver subito tali maltrattamenti.

Tutti i nostri appelli alle istituzioni affinché venissero indicati i luoghi in cui si trovano i cadaveri e affinché vengano puniti i colpevoli sono rimasti senza risposta. Ci hanno assicurato, e continuano a farlo, che di rapimenti e di omicidi si occupano dei militari a loro sconosciuti. Anche se non sono stati pochi i casi in cui alcuni di noi hanno riconosciuto nelle basi militari quegli stessi soldati che hanno partecipato al rapimento dei nostri parenti e che nei giorni precedenti alle sparizioni erano nelle nostre case a spadroneggiare. Ci sono stati casi in cui abbiamo fornito alla Procura le targhe dei mezzi militari dei delinquenti. Oppure negli uffici militari abbiamo visto le macchine su cui al momento del fermo sono stati portati via i nostri ragazzi, che poi sono spari o sono stati uccisi.

Farò alcuni esempi. I miei figli sono stati fermati l'8 agosto del 2000. Quel giorno nella nostra provincia tutte le forze di polizia dislocate sul territorio stavano effettuando delle operazioni speciali, i cosiddetti "rastrellamenti". Due dei miei figli, insieme a molte altre persone, sono stati fermati e portati a Urus-Martan. Molti abitanti del nostro villaggio, dopo i controlli, sono stati fatti tornare alle loro case. Solo i miei due figli e altri due giovani del nostro villaggio, El'darov e Lorsanukaev, non sono più tornati. L'operazione speciale di quel giorno aveva anche un suo nome "rastrellamento punizione". Sulla sparizione dei miei figli la procura di Urus-Martan ha aperto un fascicolo penale.

In questo fascicolo penale figurano i nomi di tre generali dell'esercito russo. Per questa operazione hanno ricevuto importanti riconoscimenti. Al mio caso hanno preso parte e mi hanno sostenuto molte persone, tra cui anche alcuni militari della FR. Sono le persone che mi hanno dato personalmente lo schema per rintracciare il luogo in cui erano sepolti i corpi dei miei figli. E la defunta giornalista russa Anna Politkovskaja, che con i suoi articoli aveva fatto conoscere al mondo il mio dolore.

Tutti gli appelli, su casi simili, che abbiamo rivolto alle autorità locali o alla procura, non hanno portato a nulla. Ad esempio, nella provincia di Urus-Martan, nessun fascicolo penale, aperto per casi di rapimenti e omicidi da parte delle forze di sicurezza, è stato indagato e portato a processo. Nessuna persona di alto grado è stata punita, nemmeno per negligenza. Ma è indiscutibile il fatto che le azioni dei militari delle forze russe sono definiti dall'articolo 105 (omicidio) e 126 (rapimento) del Codice Penale della federazione russa. Proprio in base a questi articoli la Procura di Urus-Martan è costretta ad aprire dei fascicoli penali per i crimini commessi nella nostra provincia.

Tuttavia a partire dal 2005 questi fatti sono diminuiti e non hanno un carattere così diffuso. Al momento le persone non scompaiono più a centinaia, come negli anni passati. Ora spariscono a decine. E solo dopo che le persone fermate, sotto tortura, si riconoscono colpevoli di crimini non commessi, ai parenti viene comunicato il luogo di reclusione. E vengono condannati con pene molto lunghe.